

LORENZO QUILICI

ANTICHITÀ DELLA CAMPAGNA ROMANA

XI

VISITA ALLA VALLE DELLA CAFFARELLA

archiviocederna.it

Estratto dal Bollettino dell'Unione Storia ed Arte

nn. 1-4 Gennaio-Dicembre 1987

Tip. F. Centenari - Via della Luce 32/A - Roma

ANTICHITÀ DELLA CAMPAGNA ROMANA

XI

VISITA ALLA VALLE DELLA CAFFARELLA

La valle della Caffarella, posta subito fuori le Mura di Roma tra la Via Appia Antica e la Via Latina, costituisce attualmente un ambiente unico per valori ambientali e contenuti storici, posta com'è, ancora con il suo verde ed il fondovalle irriguo, nel cuore della città costruita.

Prende il nome dalla famiglia Caffarelli, che ne entrò in possesso nel 1547 costruendovi il bel casale che oggi porta il nome di Vaccareccia. Si è conservato così, pur con le migliori agricole aggiunte nei secoli successivi, un significativo esempio di tenuta Rinascimentale: caso miracoloso, si può dire, essendosi salvato dallo sviluppo edilizio di Roma e, per di più, ad un contatto così immediato dello stesso centro storico. Non si è trattato, in questo caso, della conservazione del più comune parco o giardino di una villa, come è stato ad esempio per Vil-Borghese, Villa Sciarra, ma di una vera tenuta agricola, di un luogo aperto di campagna coltivato ad orti, vigneti, frutteti, ad appezzamenti diversamente seminati e recinti da filari di salici e da fossi; con fontanili, casali, rimesse e mulini; né vi mancano pascoli, boschetti altrimenti qualificanti il paesaggio con raggruppamenti di pini colossali e lecci secolari.

L'eccezionalità della valle sta poi soprattutto nel fatto che in essa si conservano monumenti antichi spesso di straordinaria importanza per la qualità e lo stato di conservazione, tali che di

per sé costituiscono dei caposaldi nella stessa storia dell'architettura; un punto di riferimento obbligato da secoli tra gli uomini di cultura. Chi non conosce infatti il cosiddetto Tempio del dio Redicolo o Tomba di Annia Regilla, la chiesa di S. Urbano o Tempio di Cerere e Faustina del Triopio di Erode Attico, la Grotta di Egeria ed il suo Bosco Sacro, dove la tradizione identifica il luogo ove si ritirava il re Numa Pompilio per comporre le leggi di Roma?

La storia della valle è infatti legata anche ai più antichi e straordinari eventi della nostra città: Almone, il nome antico del fosso della Caffarella, è, nel mito cantato da Virgilio, il fratello di Silvia, il cui cervo domestico (ucciso per errore da Iulo figlio di Enea) sarà la causa della guerra tra Aborigeni e Troiani, tra i quali Almone stesso sarà il primo a cadere.

Sul poggio che sovrasta la valle, subito fuori dalla Porta Appia, era il Tempio di Marte Gradivo, sede di adunanze del Senato in età storica, ma la cui origine sembra essere stata legata ad uno di quei santuari primevi, che segnavano il confine territoriale dello Stato romano più antico, addirittura quello mitico della città quadrata del Palatino. Viene da sorridere a pensare che c'è stato un tempo nel quale la città che avrebbe conquistato il mondo non aveva ancora tanta terra all'intorno da superare questa valle.

A Numa Pompilio ed alla sua connessione con la Grotta di Egeria si è

già accennato: alla sua stessa figura mitica si sono aggiunte in questa valle tali attribuzioni, che sono però altrettanto mitiche: nate dalla devozione che si aveva per l'antichità nei primi secoli dell'evo moderno e che indicava il luogo d'incontro del re con la ninfa Egeria in questi luoghi. Se poi oggi noi sappiamo che il luogo dell'incontro tramandato dagli antichi non era questo, ma il lago ed il bosco delle Camene che erano dov'è la Passeggiata Archeologica, nulla toglie al valore culturale dei luoghi, ma anzi li arricchisce di contenuto, esaltando vieppiù lo stesso pregio architettonico della Grotta, che sappiamo invece essere un ninfeo del Triopio di Erode.

Continuando coi ricordi storici più antichi della valle, torniamo al tempio di Marte: sappiamo infatti che nella piana davanti ad esso alle idi di luglio di ogni anno la cavalleria romana svolgeva parate militari con sacrifici propiziatori e di ringraziamento al dio, a ricordo della battaglia del Regillo, quando nel 499 a.C. i Romani vinsero la coalizione latina che cercava di riportare sul trono Tarquinio il Superbo.

Il celebre Triopio di Erode Attico, che interessò, estendendosi dalla Tomba di Cecilia Metella in questa direzione, parte della valle, nasceva dall'eredità di un fondo appartenuto ad Annia Regilla, dell'illustre famiglia degli Annii e discendente degli Attilii Regoli, (di cui è noto a tutti l'Attilio Regolo della Prima guerra Punica, rotolato a Cartagine nella botte irta di chiodi).

Risale poi alla Seconda guerra Punica, quando fu introdotto in Roma il culto di Cibele, la cerimonia solenne della *lavatio Matris deum*: a seguito di una strepitosa processione, il 27 marzo di ogni anno si conduceva, dal tempio sul Palatino, l'immagine della dea alla foce dell'Almone nel Tevere, dove veniva lavata assieme agli arnesi sacri del culto.

Sulla valle, all'attraversamento della Via Appia era poi il campo sacro ed il bosco del dio Redicolo, il dio del Ritorno (da *redeo*), al quale ogni romano che partiva dalla città si rivolgeva, guardando l'ultima immagine delle mura urbane, augurandosi il ritorno e, tornando, ringraziava il dio. Un'antica leggenda ricorda come lo stesso dio sarebbe apparso in veste terribile davanti ad Annihale, che di qui si era avvicinato in vista di Roma, riempiendolo di spavento comparso in veste orribile e costringendolo alla fuga. Forse trova origine in questo culto quello del Quo Vadis, legato alle impronte marmoree di piedi attribuiti a Gesù, e che sono appunto un ex voto di viaggio di età imperiale.

Il Triopio di Erode Attico, il fondo famoso di età imperiale posseduto da uno dei più ricchi cittadini di Roma antica, è anche ben legato alle memorie della valle della Caffarella, alla quale ha lasciato monumenti veri o attribuzioni famose, come il tempio di S. Urbano, nel quale si riconosce quello di Cerere e Faustina, eccezionale per l'integrità della conservazione, e lo stupendo ninfeo detto Grotta di Egeria, già ricordato, e il colombario detto sepolcro di Annia Regilla altrimenti detto anche impropriamente tempio del dio Redicolo.

La chiesa del Quo Vadis, all'incrocio dell'Appia con la Caffarella, legata alla bella leggenda dell'incontro di S. Pietro con Gesù, e la stessa chiesa di S. Urbano, legata al nome di uno dei più antichi vescovi di Roma, approno i ricordi della valle della Caffarella alle più antiche memorie cristiane. Le stesse colline sul versante della Via Latina e soprattutto dell'Appia conservano nel sottosuolo estese catacombe, tra le quali vanno ricordate in primo luogo quelle di Pretestato, che dall'incrocio della Via Appia con la Pignatelli si estendono di molto in direzione della valle.



Fig. 1 - Parte della valle vista dal Casale della Caffarella, con primo piano la cisterna romana trasformata in fienile; sul poggio, dietro il bel casale Settecentesco, proprio in sommità si intravede la grande cisterna circolare che, probabilmente, ha dato il nome alla località di « Lo Girolo » nel Medioevo.

Non vanno poi dimenticati tutti i monumenti che seguono qui la Via Appia Antica e la stessa Via Latina, affiancando la valle dall'alto dei rilievi laterali su tutto il suo medio ed il più alto corso.

Nel fondovalle della Caffarella s'alzano ancora memorie medievali, come la torre inglobata nel molino accanto al cosiddetto tempio del dio Redicolo; la torretta inglobata nel casale della Vaccareccia e la Valca sull'alto corso del fosso, presso il cosiddetto colombario Costantiniano: questi monumenti ricordano il tempo in cui la valle, per la quantità e ricchezza delle rovine classiche qui esistenti, si chiamava *vallis Marmorea*.

La vallata, divenuta nel 1547, come si diceva all'inizio, proprietà dei Caf-

farelli, fu allora bonificata dagli acquitrini e sgombrata dalle macerie degli antichi edifici: l'aspetto che ancora oggi conserva è appunto quello di un raro esempio di tenuta agricola rinascimentale, anche se le si sono assommate le migliorie che successivamente vi apportarono i Rospigliosi ed ancora i Torlonia, i quali vennero a possederla nei secoli successivi.

Ai nostri giorni la tenuta, dopo che era passata per ereditarietà ai Gerini, è stata destinata a parco pubblico, facendo essa parte integrante del parco dell'Appia antica. Ma a vent'anni da tale destinazione poco è stato fatto dall'Amministrazione Comunale, che solo sotto la pressione dell'opinione pubblica si è decisa ai primi passi d'esproprio nel 1976 ed a varare un

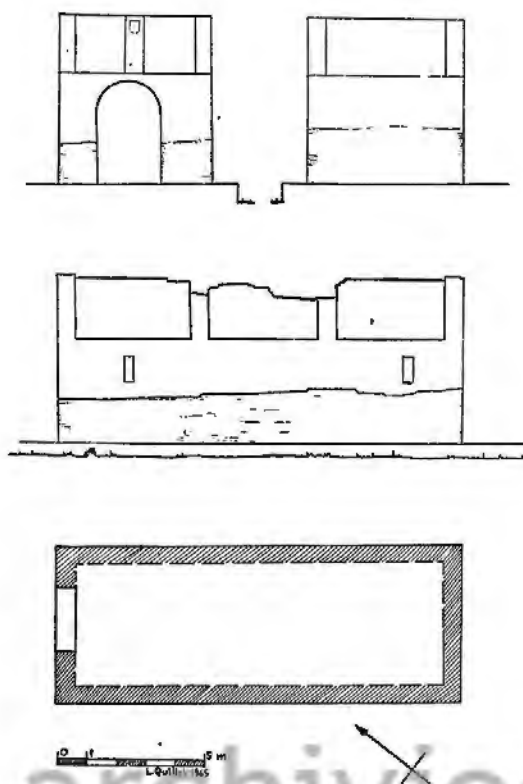


Fig. 2 - Rilievo della cisterna romana trasformata in fienile dai Torlonia.

primo embrionale progetto per la realizzazione del parco stesso nel 1981; ma per mancanza di volontà politica, difetti procedurali e distrazione di fondi, di fatto ogni procedere dell'intervento è fermo. In questo modo la valle, da vent'anni abbandonata dai vecchi proprietari in attesa di un esproprio vantaggioso e dall'Amministrazione Comunale, è divenuta terra di nessuno, gigantesco luogo di discarico di rifiuti urbani di ogni tipo ed occupata abusivamente da centinaia di baracche e di orti che la frazionano in ogni senso. Emblematico della situazione si può dire il cosiddetto tempietto del dio Redicolo, dopo che l'annesso antico molino è stato abusivamente occupato e trasformato in villetta residenziale: uno dei monumenti più significativi e famosi dell'antichità è

stato privatizzato e reso inaccessibile. Bisogna però aggiungere, a vergogna di tutti, che se ciò non fosse avvenuto tale monumento sarebbe sicuramente oggi sommerso dai rifiuti, saccheggiato dai ladri e coperto di indelebili scritte di propaganda politica.

Passiamo ora a percorrere con un itinerario questa vallata, visitandone i monumenti. Partiremo dalla via Latina antica e, precisamente, da piazza P. Tacchi Venturi, facilmente raggiungibile perché capolinea di autobus e centro anche di diverse scuole, dalle quali le nuove generazioni di scolari, nate nei nuovi quartieri dell'Appio Latino, possono partire alla scoperta di un passato stupendo ed imparare così a conoscerlo e ad amarlo. Qui è anche la sede del Comitato per il Parco della Caffarella, un'associazione spontanea di cittadini che si è formata da alcuni anni e che si batte con coraggio e tenacia alla difesa della valle: a questo Comitato molto si deve se il problema è tenuto vivo davanti alla latitanza delle pubbliche amministrazioni e davanti all'irresponsabilità di molti.

Direttamente da piazza Tacchi Venturi un viottolo scende verso la valle. Prima però, per orientarci, è utile un colpo d'occhio alla via Latina, lo stradone sul quale pure ci troviamo e che fa da limite al quartiere costruito in direzione del futuro parco. La via Latina è stata, in alternativa con l'Appia, la più importante strada per il Mezzogiorno d'Italia e sopravvive in questo tratto fuori porta, del tutto urbanizzato salvo nel tronco del Parco delle Tombe Latine, subito oltre l'Appia Nuova, e nel tracciato che oltre il Racordo Anulare porta il nome di via Anagnina. Questa via non era meno ricca di monumenti dell'Appia antica ed il nostro stesso tratto li mostrava ancora in allineamento ai lati fino a vent'anni fa; ma l'allargamento incon-

gruo che ne è stato fatto per trasformarla in strada di quartiere li ha tutti distrutti: salvo il piccolo dado in calcestruzzo di un sepolcro che s'alza 300 m. prima di questa piazza ed il grande nucleo di un mausoleo 300 m. oltre, anch'esso ormai privo del rivestimento originario e con qualche resto di sepolcro contiguo. Dov'è il primo sepolcro la Soprintendenza archeologica ha recentemente sistemato un rimasuglio della strada fortunosamente scappata alle distruzioni accennate e riscoperta mentre si dava l'asfalto alla via attuale: per un'idea è stata ricomposta in sampietrini la parte del prisco lastricato mancante e le si vedono affiancate altre costruzioni.

La via aveva una larghezza di 3,95 metri tra le crepidini, rispondente alla sede carrabile lastricata, mentre un lato mostra ancora il marciapiede, largo 3,5 m., ed un altro circa simile doveva affiancarsi sull'opposto versante.

Guardando da largo Tacchi Venturi all'attorno, la depressione che precede il mausoleo che abbiamo accennato, verso SE, circa 100 m. da dove siamo, mostra un canneto, entro il quale si nasconde una bella cisterna-ninfeo del III secolo d.C., in laterizio ed ornata da archetti su di una fronte. La sommità della collina che le si accosta più in direzione della valle, altri 100 m. più a SO, mostra le rovine di un sepolcro laterizio della fine del II secolo d.C., che doveva essere simile per tipologia al così detto tempietto del dio Redicolo che oltre andremo a visitare. Già assai rovinato, l'abbandono ne ha fatto precipitare una parete l'anno passato.

Guardando invece, sempre da largo Tacchi Venturi, la sommità della collina più ad ovest (per altro anche facilmente raggiungibile dalla via Latina all'altezza di via Botero), si vedono le rovine di una grande cisterna circolare in calcestruzzo di selce, di ben



Fig. 3 - Un'immagine della cisterna predetta.



Fig. 4 - Ingresso principale al Casale della Caffarella con la bella loggia cinquecentesca.

34 m. di diametro. Subito oltre, il versante della stessa collina che guarda la valle della Caffarella è occupato da un bel casale del XVII secolo. Lo vedremo meglio scendendo il viottolo che si dirige nella valle stessa dal largo in cui siamo e che passa proprio sotto il casale, immettendosi nel viottolo della Caffarella. Proprio qui, sul fondovalle che sta sull'opposto versante della stradetta, un vecchio fienile, al quale hanno rubato lo stemma dei Torlonia che lo sovrastava, incorpora alla base un'altra cisterna romana in calcestruzzo di selce, di forma rettangolare.

In questa zona gli accumuli degli scarichi edilizi e delle immondizie raggiungono livelli e contenuti incredibili. Gli archeologi del futuro, di qui a 1000, 2000 o 5000 anni chissà, riscoprendo un giorno i monumenti della valle, avranno un indice significativo della nostra incultura e della qualità delle nostre Amministrazioni pubbliche. Viene da ridere pensando che pitagorici, bidè, lavandini, tazze da gabinetto oggi qui scaricati orneranno quei musei e si scriveranno dotti volumi sulla loro tipologia e strato di giacitura, magari in lingue oggi sconosciute.

Seguendo il viottolo verso sud raggiungiamo subito il vecchio storico casale della Caffarella, la Vaccareccia. E' questo il casale costruito dai Caffarelli nel 1547, di cui si diceva all'inizio e che ha dato il nome alla valle. Passando da monte, se chi l'abita è così gentile da farvi affacciare dentro la corte, potrete vedere sul fianco dell'edificio l'antico ingresso preceduto da un bel doppio arco di portico su colonne antiche. Assai attraente è la fronte verso valle, in cui si riconosce, dopo la corte che sovrasta la rupe sulla sinistra, il lungo casamento di un suggestivo color rosso, con la parte abitata sulla sinistra ed i fienili e le rimesse sulla destra, incorporanti una torretta medioevale. Davanti al casale è semisepolto il vecchio fontanile, al quale pure i ladri hanno rubato lo stemma dei Torlonia.

Siccome potenti recinzioni chiudono in ogni senso il fondovalle, lottizzandolo e rendendolo impercorribile, da qui dobbiamo dividere l'itinerario in due percorsi: o proseguire raggiungendo il così detto tempietto del dio Redicolo, o, passando dietro il casale e seguendo quel versante delle colline, raggiungere S. Urbano. Descriviamo in successione i due itinerari.

Seguendo il primo, si continua a percorrere il viottolo della Caffarella, che attraversa la valle davanti al casale e

poi volta a destra, verso la città (andando a sinistra, invece, pur raggiungendo un bel poggio di secolari pini ad ombrello, si capita tra vecchie cave di pozzolana trasformate in immondezze putrescenti). Seguendo dunque il viottolo a destra, ci si imbatte subito in una vasta discarica proveniente dalle fungaie coltivate più a monte: se la superiamo lasciando il viottolo e ci arrampichiamo sul piccolo poggio subito di fronte, dov'è un piccolo rudero a grotta, avremo uno stupendo panorama su tutta la valle: di fronte è il casale della Caffarella e tutto il cammino già percorso; guardando a nord, a 300 m. il sottocosta della collina sulla quale siamo, mostra una fitta macchia entro la quale si nasconde il tempietto del dio Redicolo, che è la nostra mèta. Sulla stessa direzione, ma sull'opposto versante della valle si vede un vecchio ottocentesco casale a torretta, più a ovest del quale si scorge la gigantesca rovina di una cisterna in calcestruzzo di sece, residuo di una grande villa antica (a chi interessa, la si raggiunge dal fondo di via Macedonia). Il piccolo rudero sul quale insistiamo per vedere il panorama, coperto di cocciopesto, si rivela come un'opera idraulica e si può interpretare forse con i resti di un ninfeo. Altri resti in calcestruzzo di tufo e laterizio affiorano sul banco di tufo della collina 160 m. più a NNO.

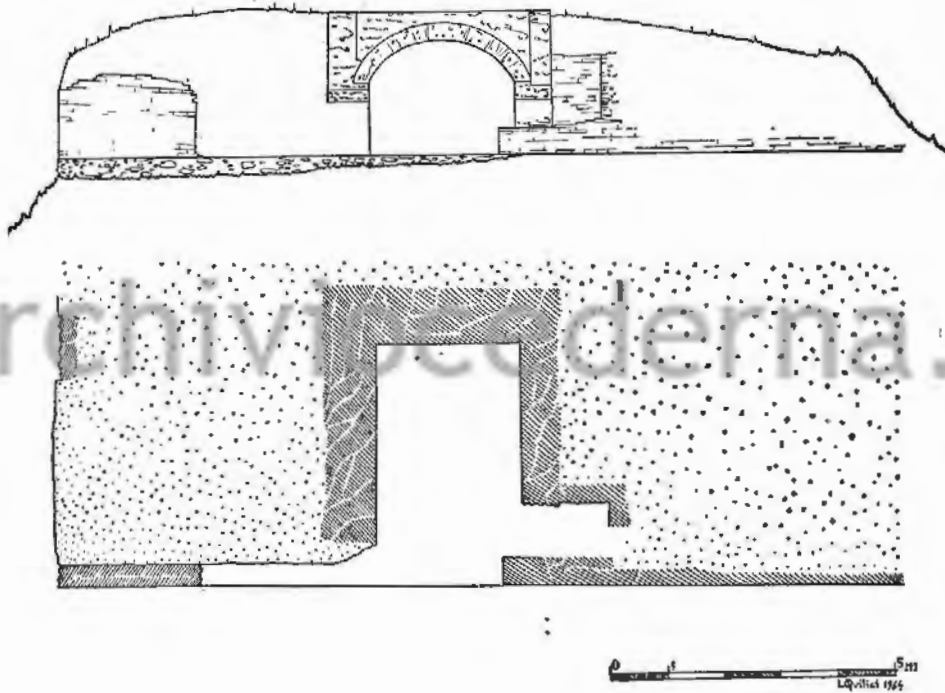
Riscendiamo al viottolo della Caffarella e riprendiamo il cammino: raggiungiamo subito il così detto tempietto del dio Redicolo. Purtroppo, come si diceva all'inizio, il vecchio complesso agricolo nel quale suggestivamente si inserisce è stato trasformato in villetta residenziale ed il tutto è stato illegalmente reso inaccessibile. Molto difficilmente il proprietario, persona scorbutica, vi darà il permesso di accesso; ma potete sempre provare la sua cortesia suonando il campanello al cancello. Da questo, comun-



Figg. 5-6 - Immagini del Casale della Caffarella detto anche «La Veccareccia».



Figg. 7-8 - Un'immagine ed il rilievo del cosiddetto ninfeo prospettante « La Vaccareccia » della Caffarella.



que, si riesce a vedere in parte proprio il tempietto che, come abbiamo accennato all'inizio, è riferito al dio per un'errata attribuzione, così come un'altra errata attribuzione lo identifica nella tomba di Annia Regilla. Si tratta di una graziosissima tomba della metà del II secolo d.C., tipica di quel periodo: ma è la più bella di quante ne conosciamo per l'eleganza e l'integrità della conservazione. E' co-

struita come un piccolo tempio, con la facciata volta sul fiume, dove era preceduta da un podio con gradinata. Interamente costruita in cotto policromo, un abile contrasto di mattoni a due colori distingue e sottolinea le singole componenti architettoniche. Sono da notare nei dettagli i capitelli, le mensole, le cornici che riquadrano le finestre, la nicchia sopra la porta della facciata, tutti sempre fatti in cotto.



Fig. 9 - Il tempio del dio Redicolo, altrimenti detta tomba di Annia Regilla, nel quadro della Caffarella.

La parte più ornata è il lato meridionale, dove passava una strada che poneva in comunicazione la via Latina con l'Appia: vi sono semicolonne ottagonhe e, ai lati della tabella centrale, le impronte di due tabelle dove dovevano incassarsi le iscrizioni marmoree che indicavano il nome dei defunti ai quali il sepolcro apparteneva.

Sull'altro lato del sepolcro è il casalino trasformato in villa, un mulino eretto dai Torlonia nel Settecento, al quale appartiene il tozzo acquedotto su archi che dal vicolo della Caffarella lo raggiunge. Incorpora i resti di una torre che nel Medioevo controllava la strada già ricordata al valico dell'Almone.

Qui terminiamo questa prima parte dell'itinerario e torniamo al casale della Caffarella per seguire la valle verso

monte. Chi invece volesse seguire ancora il vicolo della Caffarella sulla stessa direzione, raggiungerà l'Appia antica al Quo Vadis, con una camminata di 1.150 m.

Passiamo ora al secondo itinerario, partendo dal casale della Caffarella al quale saremo ritornati. Bisogna percorrere il viottolo che lo costeggia sul lato a monte e seguirlo per tutta la lunghezza prima sulla costa della collina, poi nel fondovalle, per circa 900 metri, fino a superare di un poco la chiesa di S. Urbano che svetta e si distingue per il campaniletto sull'opposto versante. Proprio dove si vede al centro della valle una torre medioevale, qui si valicano i fossi su ponticelli di fortuna. Passati sull'altro versante, meno di 200 m. a SE della torre, sempre nel fondovalle, si conserva un



Fig. 10 - Il cosiddetto tempio del dio Redicolo sul prospetto meridionale.

bel colombario laterizio del consueto tipo a tempietto, tipico della metà del II secolo d.C. Gli manca solo il tetto e le colonne tra le ante della facciata; nel medioevo fu trasformato in mulino. La strada che si vede attraversare la valle sullo sfondo, 150 m. oltre la tomba, percorsa da un gran traffico di autoveicoli, è via dell'Almone, che collega la via Appia Nuova alla Pignatelli ed all'Antica. Lì sono anche gli stabilimenti dell'Acqua Santa, le cui sorgive danno origine alla nostra vallata.

Raggiungendo ora la base delle col-

line sul versante sud-occidentale e tornando in direzione di Roma, si passa sotto il boschetto detto di Egeria e si raggiunge la grotta, pure attribuitale, alla base della collina successiva, ai piedi della chiesa di S. Urbano che ne domina la sommità.

La grotta di Egeria, in realtà, è un ninfeo eretto circa alla metà del II secolo d.C.: la costruzione, incassata nel fianco della collina, presenta un vasto ambiente rettangolare, coperto a botte ed ornato da una nicchia sul fondo e da altre tre nicchie per ogni lato, mentre davanti si allarga con un



Fig. 11 - La grotta detta di Egeria.

corpo più largo, pure ornato da nicchie. In quella di fondo è ancora collocata una statua fluviale, da cui scaturiva l'acqua sorgiva acidula, che oggi fuoriesce da una breccia contigua del muro. La grotta era ornata da

statue ed erbe lacustri, mentre le pareti erano rivestite di marmo bianco sui lati e di verde antico fino agli archi delle nicchie, che erano coperte, con la parte superiore, ancora di mosaico, mentre la volta presentava pie-

tra pomice, così da imitare la grotta naturale, facilitare lo stillicidio e lo sviluppo delle erbe. Il pavimento at-

tuale è della fine del secolo scorso, in sampietrini, mentre quello originario, più basso, era in serpentino. La



Fig. 12 - Facciata della chiesa di S. Urbano che prospetta nella sua integrità un tempio romano, probabilmente quello di Cerere o Faustina del Trioprio di Erode Attico.

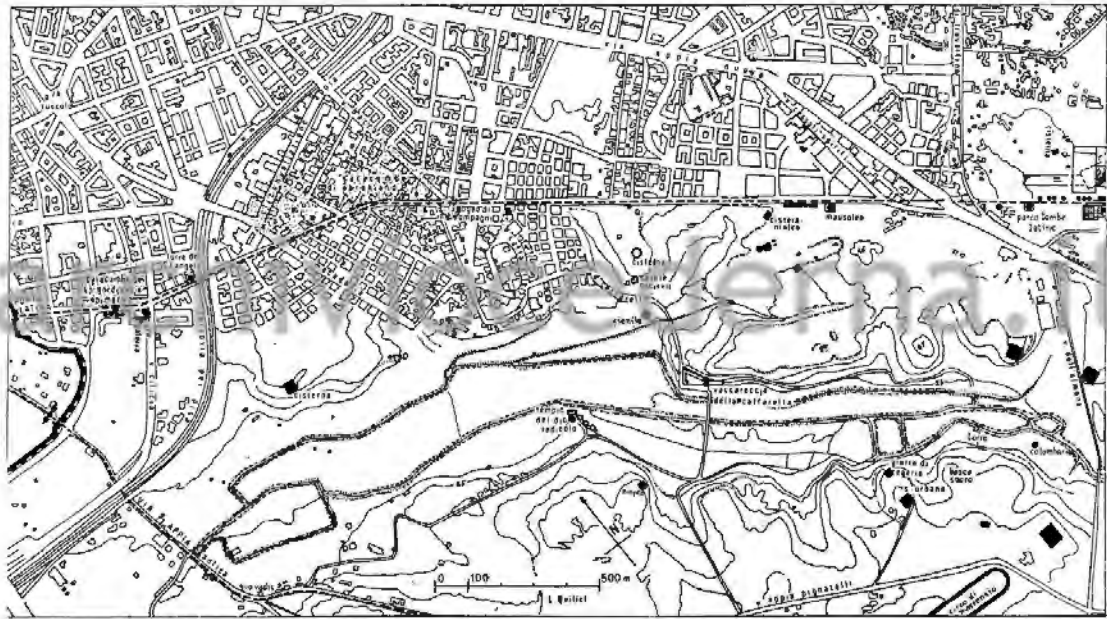


Fig. 13 - Pianta della valle della Caffarella.

grotta, davanti, aveva un portico che si specchiava in una piscina nella quale si raccoglieva l'acqua della sorgente, la quale passava in un più vasto bacino dove pure confluivano le acque dell'Almone, alimentate dalle ricche sorgive dell'Acquasanta. Tutte queste acque, anche quelle della nostra sorgente, sono minerali, così è possibile che tale laghetto, nell'antichità artificialmente sistemato come luogo di soggiorno ameno, corrisponda al *lacus Salutaris* di cui si è ricordo circa in queste parti del versante dell'Appia: detto salutare probabilmente proprio per le qualità terapeutiche delle acque.

Per visitare la chiesa di S. Urbano sul poggio sovrastante, bisogna incipicarsi per uno dei sentieri che lo rimontano da una parte e dall'altra, portandoci all'ingresso della villa che occupa pure tale sommità, sul versante opposto al ninfeo. Qui si può chiedere il permesso della visita, che vi sarà dato perché le persone che l'abitano sono educate.

La chiesa di S. Urbano è, in realtà, un tempio antico, eccezionalmente conservato nella sua integrità. Fu eretto durante la seconda metà del II secolo d.C., al tempo di Marco Aurelio: è in laterizio, salvo le quattro colonne di facciata, che sono di marmo pentelico. Sono da osservare, in alto, le cornici e le mensole antiche, tutte in cotto. Lo spazio tra le colonne fu murato nel 1634: l'intervento si rese necessario perché la facciata dell'edificio andò allora sbilanciandosi in avanti, minacciando di cadere, come si vede chiaramente dalla cortina al di sopra delle colonne, lesionata ed aggettante. All'interno il tempio si mostra come un ambiente unico, con volta a hotte ornata da cassettoni. Un fregio d'armi, in stucco, corre in alto sulle pareti, che al di sotto sono divise per l'altezza in tre ordini, di cui il mediano presenta riquadri che nell'XI secolo furono ornati di pitture. La cripta,

sotto l'altare (vi è un interruttore per la luce), conserva una bella pittura di Maria con il Bambino, riferita al X secolo, epoca nella quale il tempio fu trasformato in chiesa e dedicato a S. Urbano.

La costruzione, con molta attendibilità, è stata proposta come il tempio dedicato da Erode Attico a Cerere e Faustina, moglie, quest'ultima, divinizzata, dell'imperatore Antonino Pio. Erode Attico fu uno dei più importanti personaggi dell'Impero verso la metà del II secolo: di nobilissima nascita e di ricchissima fortuna, non solo vantava la sua discendenza dalla più antica dinastia dell'Epiro, ma, come sangue degli Eàcidi, annoverava tra i suoi antenati lo stesso Achille. Fu rétoire e filosofo, precettore dei futuri imperatori Marco Aurelio e Lucio Vero, poi governatore di gran parte dell'Asia e della Grecia, costruttore colà di magnifici monumenti pubblici, per i quali prodigò senza risparmio le sue ricchezze: tutti conosciamo ancora, ad esempio, come opera sua, lo Stadio Olimpico ad Atene ed il famoso Odeon che porta il suo nome, ai piedi dell'Acropoli della stessa città. Erode aveva ereditato dalla moglie Annia Regilla un grande fondo sull'Appia: egli, che era di carattere irascibile e violento, era stato accusato di averla uccisa con un calcio al ventre quando era incinta del quinto figlio, ingiustamente a quanto pare, perché uscì assolto dal processo che gli fu intentato per questo. In seguito alla disgrazia, Erode si diede a grandi manifestazioni di lutto, offrendo tra l'altro grandi sacrifici propiziatori in onore di Nemese, Cèrere, Minerva e Proserpina, nei cui templi in Roma depose tutti i gioielli della moglie ed alle cui divinità dedicò templi e recinti sacri nella tenuta sull'Appia. Questo fondo infatti, sempre in onore della moglie morta, fu ristrutturato in un magnifico complesso unitario che sappiamo com-

prendeva la villa residenziale là dove poi sorgerà il palazzo di Massenzio, edifici distaccati, padiglioni e monumenti tra cui il tempio dedicato a Cerere e Faustina, un heroon dedicato alla moglie, un campo sacro a Minerva ed a Nèmesi, boschi, vigne, oliveti, campi di grano, prati. Egli chiamò il fondo Triòpio, in ricordo del famoso santuario che aveva Dèmetra e Cnido e che si chiamava Triopèion dal fondatore, Triòpa, re di Tessaglia: la dedica del fondo a Dèmetra non solo sanciva il suo possesso al di sopra delle comuni proprietà umane, affermandone proprietaria la divinità degli Inferi, ma il

nome ad esso legato di Triòpa (di colui cioè che aveva violato il tempio di Dèmetra e che per questo era stato atrocemente castigato) era una minaccia volta a coloro che, se avessero toccato qualcosa di quella proprietà, sarebbero stati egualmente puniti.

Abbiamo così terminato il nostro itinerario tra i monumenti più importanti della Caffarella. Bisogna ora ritornare per tutta la strada già fatta o, per chi preferisce, c'è la Via Appia Pignatelli coi suoi autobus a 200 m. da S. Urbano.

LORENZO QUILICI

NOTE

Annoto, a riguardo del nome antico del rivo della Caffarella, Almone, il parere di G. Capovilla (*Influssi orientalizzanti nell'area sabino-laziale*, in *Rendiconti dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere*, 89, 1956, pp. 26, 254), che vi riconosce proprio un idronomo, mettendolo in relazione coi toponimi Alma, castello e porto dell'Etruria, ed Almopia, in Macedonia, dalla quale sarebbe partito Enea, e con il nome di popolo Almones, nella Beozia (cfr. *Paulys Real-Encyclopädie*, II, 2, Stuttgart 1894, cc. 1588-1590).

Per chi volesse approfondire le sue conoscenze sulla valle della Caffarella ricordiamo: G. TOMASSETTI, *La Campagna Romana antica, medioevale e moderna*, II Roma 1910, e IV, Roma 1926; L. QUILICI, *La valle della Caffarella e il Triopio di Erode Attico*, in *Capitolium* 63, 1968, n. 9-10; IDEM, *La via Appia da Roma a Bovillae*, Roma 1977 e *La via Latina da Roma a Castel Savelli*, Roma 1978; *La Valle della Caffarella*, S.P.O.R., X Ripartizione, Roma 1981; *Piano per il parco dell'Appia antica*, Italia Nostra Sezione Romana, Roma 1984.